

Capitolo 5

Verso una nuova autonomia accademica. Trasformazioni, ovvero metodi di transizione

1. L'inizio del decennio successivo avrebbe rappresentato una fase importante nella vita accademica del tempo¹. Dopo un breve periodo di interruzione dell'attività, segnalato nei verbali relativi al biennio 1870-1871², obiettivi diversi andavano definendosi all'interno dell'istituzione. Da un lato prospettive ideali e valoriali, che guardavano in particolare agli studi filosofici e alla difesa del pensiero rosminiano, e dall'altro lato azioni concrete, attraverso le quali gli Agiati potevano tornare ad essere al centro della vita culturale cittadina. Con la ripresa dell'aggregazione di nuovi soci, assieme alla possibilità di rilanciare la gestione del proprio patrimonio librario, si faceva strada anche l'emergere di una tendenza per molti versi significativa, caratterizzata da una sostanziale trasformazione dei rapporti di forza tra Accademia e Biblioteca, per ragioni che ripercorreremo nel corso di questo capitolo. Nessuno sviluppo vi era stato a partire dal momento in cui le discussioni, vent'anni prima, avevano preso avvio. Per questo, si

¹ Se ne fa cenno in F. de Probizer, *1871-1872-1873. Un po' di cronaca contemporanea di Rovereto*, Sottochiesa, Rovereto 1874, p. 30. Un esplicito riferimento al riavvio dell'Accademia era segnalato nell'Adunanza del 17 aprile 1872: «Il Risorgimento da un agiatissimo sonno di sette anni dormito dall'Accademia nostra fu rotto con qualche gloriuzza questo giorno, in cui si tenne Tornata nella Sala maggiore del Palazzo civico della pubblica Istruzione; e non contro la speranza, ma contro l'aspettazione v'intervennero molti cittadini, e molte signore» (*Libro Nuovo*, 17 aprile 1872). Il tema sarà ripreso anche in un estratto della stessa tornata, facendo riferimento al «risorgimento» dell'Accademia, dacché essa «dormì già il secondo sonno dal 1864 sino al 1872, e se non fu prolungato come quello del 1790 sino al 1812, fu però abbastanza grave perché volontario, e prodotto da cause non esenti da inerte pusillanimità» (*Tornata pubblica dell'Accademia scientifico-letteraria di Rovereto: 17 aprile 1872*, «Il Raccoglitore», 11 maggio 1872, p. 3).

² *Libro Nuovo*, 1864-1871.

tentava di porvi rimedio mediante nuove proposte, come emergeva nella sessione del 31 dicembre 1871:

Le molte opere legate dai soci defunti all'Accademia, quelle della città, e del Clero, sono raccolte senza distinzione nella biblioteca cittadina, quindi, poiché in seguito alcuno di questi corpi morali non accampi diritto di proprietà sui libri, che appartenevano ad essa, essendo stato perduto l'atto che determinava alcuni principj in questa bisogna, si stabilisce che la Presidenza entri in tratt[at]ive colla città e col clero, e vedere che i loro libri entrino a far parte della biblioteca cittadina, rinunziando ad ogni diritto di proprietà, riservato il diritto che l'Accademia possa usare dei libri della pubblica biblioteca. I libri, che in appresso saranno dati all'Accademia, entreranno ad aumentare la biblioteca cittadina³.

Il passaggio, pur breve, è in realtà piuttosto interessante. Si confermava infatti l'intenzione che fosse l'Accademia a prendere l'iniziativa per definire le trattative con le altre istituzioni comproprietarie, ma anche la necessità, più volte ribadita negli anni successivi, di guardare ancora alla Biblioteca come punto di riferimento per la conservazione delle proprie raccolte. Quanto al problema della sede, sarebbe toccato invece al nuovo presidente, il rosminiano Francesco Paoli (1808-1891)⁴, nell'ufficializzare il riavvio dell'attività, definirne gli obiettivi. La speranza, come aveva affermato nel corso dell'Adunanza del 17 aprile 1872, era che l'Accademia non dovesse «più andare ramingando di casa in casa», potendo invece contare sulla disponibilità di «una stanza fissa per le proprie sedute, pel proprio archivio»⁵, così come era avvenuto per le raccolte librarie.

Si affermava così la necessità di superare una situazione in cui le collezioni, in particolar modo quelle documentarie, si trovavano allora collocate piuttosto disordinatamente presso le abitazioni di alcuni soci: «Intanto si rimedierà al disordine dell'archivio accademico, raccogliendone tutte le sparse membra dalle case private, ed ordinandole in una delle camere assegnate alla civica

³ F. Fiorio, *Protocollo di Sessione*, 31 dicembre 1871, AS-ARA, AA, 71.1.

⁴ Sacerdote, allievo e a lungo segretario di Antonio Rosmini, fu autore di numerosi scritti di argomento religioso, pedagogico, filosofico e storico. Alla morte del filosofo fu designato erede del suo patrimonio, per cui sarà promotore della realizzazione di numerose opere di carattere sociale, culturale e religioso. Iscritto nel 1851 nell'Accademia, vi ricoprì l'incarico di presidente dal 1872 al 1889.

⁵ F. Paoli, *Accademia Roveretana. Discorso di apertura della pubblica tornata del 17 Aprile 1872 letto dal Presidente Francesco Paoli*, 17 aprile 1872, AS-ARA, AA, 175.1.

Biblioteca, colla condizione, che non sieno mai più recate in case private...»⁶. Gli accademici avrebbero poi aggiunto la seguente proposta: «Chiedere nel Palazzo della pubblica Istruzione una stanza per raccogliervi tutto ciò che spetta alla amministrazione dell'accademia; stando assai male gli atti della medesima dispersi per le case, donde parecchi non tornarono – né torneranno»⁷. Al di là di quali dovessero essere le motivazioni del fallimento di queste proposte, se talune difficoltà di carattere organizzativo oppure l'impossibilità, come si apprende dalla documentazione, di definire uno spazio che fosse destinato alla conservazione di questo materiale, ulteriori elementi ci aiutano però a comprenderne l'effetto. In una lettera diretta all'Accademia, il 7 maggio, Bertanza era infatti costretto a osservare: «Siam iti dalla padella nelle bragie. Se non si tengono tutti uniti gli oggetti dell'Archivio accademico, perennerassi il disordine, che si voleva evitare, e medicare»⁸. Proseguiva Bertanza:

Finché non c'è “stanza propria”, l'armadio, le sedie, le carte e gli stampati accademici stanno nell'anticamera della cittadina Biblioteca, e appunto per tenere temporanamente così unite queste misere membra, il Bibliotecario fu nominato Segretario dell'Accademia stessa. Ma or son tre sessioni, o sedute, ch'ei non può fare l'ufficio suo, mancandogli proprio “i libri d'ufficio”. Voglia il S.^r Presidente sollecitare il possesso d'una stanza, ove “tutto stia iremovibilmente raccolto”, se non vogliamo vedere di nuovo la “dispersione fra le genti”; oppur tutto rimetta nella provvisoria anticamera bibliotecaria, affinché il Segretario possa desistere dall'essere negligente, com'è ora “per necessità”⁹.

In realtà, il mutare delle condizioni e dei rapporti tra i due enti avrebbe ben presto finito per escludere il sodalizio da qualsiasi partecipazione attiva nella gestione del proprio patrimonio e di quello pubblico. Più tardi, la stessa istituzione, in un memoriale redatto da Mario Manfroni (1838-1925)¹⁰, era

⁶ *Sessioni private*, 31 dicembre 1871, c. 99. In un resoconto di quella sessione, l'allora segretario Francesco Fiorio aveva scritto: «Come si può raccogliere ed ordinare l'archivio accademico? Ogni socio darà al Presidente quanto appartiene all'Accademia, e si raccoglierà tutto in una stanza, che si spera verrà assegnata dal Lod. Municipio all'Accademia; nessuno poi potrà togliere dall'archivio oggetto veruno senza farne ricevuta al Presidente» (Fiorio, *Protocollo di Sessione*).

⁷ *Proposte*, AS-ARA, AA, 71.1.

⁸ Lettera di G. Bertanza, 7 maggio 1872, AS-ARA, AA, 343.

⁹ Ibidem. Bertanza avrebbe mantenuto in realtà entrambi gli incarichi, a eccezione di una breve interruzione, quando, dal luglio del 1872 al maggio del 1873, dovette essere sostituito nel ruolo di segretario da Cipriano Leonardi.

¹⁰ Ispettore e preside scolastico, fu scrittore, giornalista, redattore per molti anni de «Il Trentino» e collaboratore di numerose testate e organi di stampa. Fu iscritto nell'Accademia nel 1871.

costretta a farvi riferimento come dato ormai pienamente acquisito: «il suo patrimonio consiste tutto in una biblioteca di qualche migliaio di volumi che ora è in possesso del comune, mancando l'accademia di un locale per collocarla»¹¹. Ne era testimonianza anche la trasformazione del locale destinato inizialmente alla Presidenza che, in seguito alla sistemazione dell'Archivio, veniva adibito a stanza di lettura¹², allontanando di fatto gli accademici dalla propria sede. Un riferimento a tutto questo si trovava esplicitato nei verbali del Consiglio del 7 luglio 1872:

Il Sig.^r Presidente richiama l'attenzione dei presenti al § 34 lett. e) dello Statuto, il quale contiene i doveri del Presidente, fra cui annoverasi anche quello d'esaminare due volte all'anno insieme all'Ispettore ed ai Censori l'archivio e la biblioteca accademica, dettando a protocollo lo stato ritrovato e le eventuali mancanze, protocollo che dee venir sottoscritto dall'intera commissione e dal Segretario agli Atti. Il Sig.^r Segretario don Bertanza osserva in proposito che sarebbe pur cosa desiderabile, se si potesse fare il trasporto di tutti gli atti e delle memorie dell'Accademia in un apposito locale e precisamente in un locale, che si trovasse attiguo a quello, in cui han luogo le sedute private, onde i soci abbiano il comodo di servirsi all'occasione di quei libri che bramerebbero. Ora questo locale [doveva] essere stato offerto dalla squisita gentilezza del Sig.^r Presidente, il quale farebbe cosa doppiamente gradita, se volesse cedere anche il locale per l'archivio, la biblioteca e le altre cose spettanti l'Accademia. Il Sig.^r Presidente gentilmente cede il locale e si stabilisce, naturalmente sol-

¹¹ M. Manfroni, *Memoriale storico-statistico dell'I. R. Accademia degli Agiati di Rovereto*, 25 giugno 1874, AS-ARA, AA, 74.2. In una versione dello stesso documento redatta da Paoli veniva affermato: «Per qualche anno il Comune le assegnò per le sue riunioni private un locale nel Civico palazzo delle pubbliche istruzioni, ma ora anche questo le fu tolto, ed è ridotta senza tetto mentre la sua biblioteca ricca di più migliaia di Volumi è passata in possesso del municipio» (F. Paoli, *Memoriale storico-statistico dell'I. R. Accademia degli Agiati di Rovereto*, AS-CNARS, FP, 5.13).

¹² Di questa evoluzione si trova riscontro in una proposta del Magistrato Politico-Economico di Rovereto del 13 giugno 1872, nella quale era segnalato: «Assegna f. 94. per l'allestimento della camera di lettura, ed autorizza il Bibliotecario, a provveder quanto occorre all'uopo con questa somma, che sarà versata, a richiesta, dal Ragioniere civico» (*Protocollo degli Esibiti della Biblioteca*, 13 giugno 1872, c. 2v). Qualche anno più tardi Bertanza ricorderà come quella stanza fosse utilizzata allora anche come ufficio del bibliotecario: «Annessa alla Biblioteca c'è una stanza decentemente fornita di mobili che serve al doppio scopo di Camera di lavoro per il Bibliotecario, e di stanza di lettura per gli eventuali concorrenti. Oltre i mentovati volumi essa tiene quasi altrettanti opuscoli, libretti distribuiti anch'essi in 87 teche, e singolarmente registrati, ed in apposito armadio provveduto dall'I. R. Accademia degli Agiati, serba i manoscritti de' nostri più illustri scrittori patriotti, e molte pergamene tra cui parecchie di qualche importanza per la storia del nostro Paese» (Lettera di G. Bertanza, 18 giugno 1876, BCR, CR, D.II-1876, 14).

tanto dopo fatto il trasporto, di estendere il rispettivo protocollo riguardante lo stato della biblioteca e le eventuali mancanze¹³.

A partire da questo momento la situazione si sarebbe tuttavia modificata radicalmente. Perduto poco dopo anche l'utilizzo della stanza destinata alle tornate, «ed essendo stati allontanati dalla medesima [...] tutti i quadri»¹⁴, gli accademici dovevano infatti pensare a nuove possibilità di sviluppo. Istanze, occasioni concrete, ma anche obiettivi utili per riflettere sulla gestione del patrimonio. Riemergeva infatti in quell'occasione l'esigenza di risolvere la questione della proprietà della Biblioteca, nella convinzione che dovesse spettare all'Accademia l'iniziativa, stabilendo le condizioni per una sua cessione «alla città, formando così un corpo solo e portando il nome di "Biblioteca civica"»¹⁵, e dando avvio ai lavori della Commissione che avrebbe dovuto proporre una soluzione. I termini dell'accordo venivano così fissati: «a) a condizione che la Città si assuma tutte le spese per la manutenzione di questa biblioteca b) che sia suo dovere di tener sempre aperta la biblioteca, però con quelle modalità che crederà convenienti c) che tutti i soci dell'Accademia abbiano diritto di servirsi per proprio uso di tutti i libri cui dispone, però contro ricevuta»¹⁶. Quanto alla necessità di procedere a una verifica delle raccolte, come già sostenuto nel precedente Consiglio, Paoli era costretto ad affermare nell'Adunanza del 1° dicembre: «Che debbo io fare, e come, per adempiere al dovere, che mi incombe, di esaminare due volte all'anno insieme all'ispettore e ai censori l'archivio e la biblioteca accademica [?]»¹⁷. Il carico di difficoltà rispetto alle sorti del patrimonio doveva dunque riflettersi, allora, in una situazione di forte incertezza e preoccupazione.

¹³ *Sessioni private*, 7 luglio 1872. A tali affermazioni veniva successivamente aggiunta, da parte di Paoli, la seguente nota: «si parla de' libri, che venissero d'ora innanzi come cortesia acquistati dall'Accademia» (Ibidem). Non risulta invece alcuna documentazione relativa alla verifica effettuata sullo stato e sulle mancanze della Biblioteca.

¹⁴ *Sessioni private*, 28 luglio 1872. «Dopo varie proposte lo stesso Sig.^r Presidente assicura che provvederà frattanto egli stesso nel miglior modo possibile alla conservazione dei suddetti quadri nella propria abitazione» (Ibidem). Non è chiaro fino a quando la quadreria dovesse rimanere presso l'abitazione di Paoli, a palazzo Rosmini. Due decenni più tardi la ritroveremo ancora collocata nella sala centrale di palazzo Piomarta-Alberti, adibita nuovamente a sala accademica.

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ Ibidem. Il presidente affidava in quell'occasione all'avvocato Giovanni Rosmini il compito di «stendere per la prossima sessione privata una relazione e un atto formale in proposito» (Ibidem). Pur risultando un'esplicita accettazione di questo incarico da parte di Rosmini, non è stato possibile trovare traccia di tale documentazione.

¹⁷ F. Paoli, *Tornata privata del 1 Dic. 1872*, 1° dicembre 1872, AS-ARA, AA, 72.1.

Tutto questo avveniva tra l'altro in un momento particolarmente favorevole per la Biblioteca Civica, dal momento che essa, dopo un lungo intervento di riordino, poteva nuovamente essere riaperta al pubblico. Scriveva Bertanza: «Lunga e paziente fu l'opera di allogare, segnare ogni singolo volume con nuove lettere, e nuovi numeri, ma nel 1872 tutto era fatto; ed allora si poté anche rilevare che verso i 10.000 erano i volumi, e presso ad altrettanti gli opuscoli, con buona mano di manoscritti specialmente di cose patrie»¹⁸. L'importanza di tale evento, del resto, veniva ribadita dagli accademici in una nota relativa al quinquennio 1868-1872, nella quale, anche in ragione delle numerose donazioni che si andavano concretizzando¹⁹, era confermata la necessità da parte delle istituzioni di poter prendere finalmente l'iniziativa. Ciò significherà un ulteriore ridimensionamento dello spazio di azione dell'Accademia²⁰ e il definirsi di un rapporto che sempre più avrebbe visto sconfitte le ragioni del sodalizio.

Le difficoltà, tuttavia, non dovevano però limitarsi a questo. Importanti trasformazioni sul piano culturale, economico e sociale si andavano infatti imponendo e lo dimostrava una proposta avanzata nel 1873 dal Governo affinché la Biblioteca fosse unita a quella del Capitanato Distrettuale di Ro-

¹⁸ Un Bibliotecario = G. Bertanza, *La Biblioteca cittadina di Rovereto*, «Il Raccoglitore», 6 luglio 1875, p. 2. «In vista della Relazione del Bibliotecario il lod. Municipio nel 1872 approvava la provvisoria apertura della Biblioteca al pubblico, essendo imminente il III Congresso bacologico internazionale e nel Dic. del 1873 ne approvava l'apertura regolare nelle ore pomeridiane del Mercoledì e del Sabbato: ciò che poi si fece senza interruzione» (Ivi, p. 3). Si noti ancora come la cifra di 10.000 opere fosse la stessa riportata quasi quarant'anni prima da Giovan Pietro Beltrami. Cfr. *supra*.

¹⁹ Si consulti ad esempio l'elenco dei *Benefattori che diedero Libri alla Biblioteca civica sotto il Bibliotecario Prof. Bertanza*, BCR, 14.15.(22). Si tratta di una lista, relativa agli anni 1868-1889, di cinquantanove nomi. Erano citati, tra gli altri, Antonio Gasperini, Giuseppe Pegoretti, Bartolomeo Poda, Antonio Caumo, Fortunato Zeni, Domenico Sartori, ma anche Eleuterio Lutteri, Andrea Strosio e le famiglie Beltrami, de Cobelli e Malfatti. In un'altra nota, Bertanza avrebbe fatto cenno anche a Enrico Andreotti, Alessandro Kellersperg, Giovanni Rosmini, Antonio Pedrotti, Albino Perlasca, Alessandro Peslalz e alla famiglia Marchesani. Cfr. G. Bertanza, *La Biblioteca cittadina di Rovereto*, «Il Raccoglitore», 13 luglio 1875, p. 2. Rispetto agli incrementi di quegli anni vanno infine menzionati tre elenchi comprensivi delle opere acquistate in occasione della vendita o dello scambio di alcuni volumi. Cfr. *Libri comperati nel 1875*, *Libri avuti per una copia di Cor. a Lapis 26 Maggio 1877* e *Libri avuti per una copia di S. Giov. Crisostomo*, BCR, 14.9.(27).

²⁰ *Consiglio dal 4 Luglio 1872 ai 28 Dicembre 1873*, 5 dicembre 1872, BCR, CR, 1032, c. 132. La relazione, sottoposta al parere della Rappresentanza, era datata 2 dicembre 1872. Vi si faceva riferimento al venire meno del contributo fino ad allora disposto da Luigia Colle, vedova dell'imprenditore Giovanni Battista Tacchi, in occasione del quale sarebbe riemerso il problema di definire i rapporti tra i tre comproprietari. Cfr. *Rappresentanza dal 13 Luglio 1868 al 23 Febbrajo 1874*, 7 gennaio 1873, BCR, CR, 1057, cc. 295-296. Nel testamento, datato 26 maggio 1877, la vedova avrebbe ribadito ulteriormente la propria volontà di contribuire al mantenimento del bibliotecario, a patto che l'incarico fosse rimasto a don Giovanni Bertanza.

vereto²¹, effetto forse della situazione di incertezza che l'istituzione si trovava allora a dover affrontare.

A caratterizzare maggiormente le discussioni di quegli anni era però un contesto più complesso, legato all'emergere di temi e obiettivi nuovi, che guardavano ad esempio alla formazione delle biblioteche popolari²² e alla diffusione della cultura e della lettura²³. Proposte alternative si andavano realizzando, in antitesi, per così dire, rispetto al programma scientifico fatto proprio dagli accademici. Piuttosto esplicite, a questo proposito, erano state alcune affermazioni dell'allora bibliotecario, persuaso nell'idea che fosse necessario prendere una posizione rispetto agli orientamenti²⁴ fatti propri da alcuni ambienti, soprattutto cattolici e liberali. Egli poteva infatti affermare:

la nostra Biblioteca non è fatta per letture popolari (essendovi già a tal uopo due speciali Biblioteche nella nostra città) ma per libri scientifici da consultare o studiare ad uomini coltivatori delle scienze severe; e di tali libri è ormai sufficientemente provveduta la civica Libreria. E per tener dietro al progresso scientifico c'è la n'r'a Accademia, che per le molte sue relazioni con Istituti scientifici, o con privati coltivatori degli studj, riceve continuamente le memorie e i lavori, che vengono pubblicati, e che per Rovereto posson bastare, purch'essa voglia allogarli nella civica Libreria²⁵.

²¹ Baldi 1994, p. 97. Il riferimento non è chiaro. In ogni caso, il progetto dovette essere riproposto qualche mese dopo, prospettando anche un'unione della Biblioteca del Capitanato Distrettuale con quella delle Scuole Popolari. Cfr. *Consiglio dal 4 Luglio 1872 ai 28 Dicembre 1873*, 5 giugno 1873, BCR, CR, 1032, c. 258.

²² La Biblioteca Popolare di Rovereto, aperta il 12 dicembre 1869 per iniziativa di Giosuè Pavani, poteva contare su una prima dotazione di circa 800 opere.

²³ M. Manfroni, *Le Biblioteche Popolari*, «Il Trentino», 5 marzo 1874, p. 1; 6 marzo 1874, p. 1; 7 marzo 1874, p. 1; 9 marzo 1874, p. 1; 10 marzo 1874, p. 1; 11 marzo 1874, p. 1.

²⁴ L'argomento ha richiamato negli ultimi anni un crescente interesse da parte degli studiosi. Si rinvia a questo proposito a R. Vecchiet, *Per una storia delle biblioteche popolari in Italia*, «Biblioteche Oggi», X, 1992, 3, pp. 321-339; X, 1992, 5, pp. 563-582; D. Fantozzi, *Il movimento per le biblioteche popolari nell'Italia postunitaria*, «Ricerche Storiche», XXV, 1995, 3, pp. 543-611 e G. Testa, *La biblioteca da "popolare" a "pubblica": una questione anche linguistica*, «Culture del Testo e del Documento», II, 2001, 4, pp. 5-80. Per il caso roveretano si rimanda invece a E. Antonelli, *Il popolo che legge: cultura e questione nazionale nelle biblioteche popolari trentine di fine Ottocento*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Trento, 2016-2017, pp. 50-68.

²⁵ Lettera di G. Bertanza, 31 dicembre 1875, BCR, CR, D.II-1876, 14. Altrove Bertanza aveva affermato: «La civica Biblioteca non è e non può essere una raccolta di libri d'amena lettura popolare: essa è già salita al grado di Biblioteca scientifica» (Un Bibliotecario = G. Bertanza, *La Biblioteca cittadina di Rovereto*, «Il Raccoglitore», 26 giugno 1875, p. 1). E ancora: «Non è [...] una raccolta di amene letture; e non può interessare che pochi cultori delle Scienze severe, ma è una cosa nostra, è uno degli ornamenti della nostra patria: e se non serve ad appagare la curiosità degli occhi

Queste parole potrebbero apparire in contrasto rispetto a un'impostazione fondata su una centralità della Biblioteca che guardava, come era stato in passato, non soltanto al suo carattere scientifico, ma anche a prospettive di apertura alle nuove esigenze e alla società civile. Ciò nonostante, posizioni piuttosto critiche venivano ribadite qualche anno più tardi a proposito delle preferenze di lettura del pubblico roveretano. Affermava così Bertanza: «tutti scientifici sono i libri chiesti, e dati a lettura, sicché soltanto lettori intelligenti, e gravi ne fanno uso, ed il Bibliotecario ebbe sempre l'attenzione di non dare che libri serii e relativamente utili per la scienza»²⁶. Fortemente raccomandata era poi la lettura dei classici antichi e di autori, da Guicciardini, Muratori, Cesaretti, Foscolo, Monti, fino a Rosmini, Pincio, Tartarotti, Vannetti e Bonelli, considerati imprescindibili per la formazione intellettuale. Così, a questa vocazione e a questo obiettivo specialistico la Biblioteca avrebbe dovuto guardare, prendendo le distanze da qualsiasi iniziativa che si rivolgesse in direzioni diverse.

2. Il mancato successo delle iniziative cui si è fatto cenno nelle pagine precedenti avrebbe indotto le istituzioni a ripensare alla proprietà delle raccolte civiche. Le discussioni dovevano infatti riprendere poco dopo, allargandosi a prospettive e ipotesi di gestione del tutto diverse²⁷. Avrebbe tentato di darvi soluzione un progetto esplicitato dal Consiglio Cittadino il 12 aprile 1875 per

come il bello e ricco Museo, serve però alla compiacenza di dire – anche Rovereto ha la sua civica Biblioteca, ed entra perciò nel numero delle città colte, e gentili» (Un Bibliotecario = G. Bertanza, *La Biblioteca cittadina di Rovereto*, «Il Raccoglitore», 13 luglio 1875, p. 3).

²⁶ Lettera di G. Bertanza, 19 maggio 1880, BCR, CR, D.II-1880, 14. Il tema sarà ripreso molti anni più tardi anche a proposito della nuova Biblioteca Accademica, fondata nel 1893. Avrebbe scritto a questo proposito Anatalone Bettanini il 7 aprile 1907: «È prima noto che era già stato deliberato di comperare un Atlante Geografico, che sarebbe molto utile ai sig.^{ti} soci, e come s'hanno già provviste altre società di lettura, utile ben più che una raccolta di commedie, la quale starebbe come lettera morta negli scaffali accademici. Tutt'al più potrebbe giovare alle signore e signorine altrimenti dei soci, il che però non è contemplato nell'azione accademica. [...] Da ultimo: noi che facciamo tutta l'economia nella pubblicazione degli Atti, non pare opportuno che facciamo sperpero a comperar libri, che eventualmente potranno venire in nostra mano, o per doni, o per lasciti, o per omaggio di terze persone, libri, come ho osservato del tutto inutili» (Lettera di A. Bettanini, 7 aprile 1907, AS-ARA, AA, 352.1).

²⁷ Fu così affermato il 4 dicembre 1873 in risposta a una richiesta dell'allora bibliotecario: «Riferisce al Lod. Municipio, che la stanza di lettura [...] è di nuovo sgomberata, propone quindi l'apertura della biblioteca, domanda legna pel fornello» (*Protocollo degli Esibiti della Biblioteca*, 4 dicembre 1873, c. 3). Il 9 dicembre sarà disposta l'apertura della Biblioteca. Cfr. *Consiglio dal 4 Luglio 1872 ai 28 Dicembre 1873*, 9 dicembre 1873, BCR, CR, 1032, c. 406.

mezzo di Francesco de Probizer (1838-1911), nel quale si esprimeva l'intenzione di affiancare al bibliotecario un comitato composto da tre membri, con funzioni di sorveglianza e garanzia. Si affermava:

1. Alla civica Biblioteca viene preposto un direttorio composto di tre cittadini da eleggersi di tre in tre anni dalla Rappresentanza sopra proposta dal municipio. 2. Al Direttorio che sciegherà dal suo seno il proprio Presidente spetterà di sorvegliare il buon andamento e l'utilizzazione della Biblioteca e di promuoverne nel miglior modo l'incremento in base ad opportuno statuto da formularsi dal primo direttorio di concerto colla Giunta Municipale, e da sottoporsi all'approvazione della Rappresentanza. 3. In questo statuto saranno pure determinati i rapporti col civico Bibliotecario. 4. L'ufficio dei tre membri componenti il direttorio della Biblioteca è onorifico e gratuito, e si intende che il Comune non deva in seguito a quella proposta essere chiamato a concorrere per la Biblioteca civica con annua maggiore spesa della attuale²⁸.

La proposta, rimasta irrealizzata, era destinata comunque a lasciare un segno profondo nella riflessione degli Agiati, dando avvio a un dibattito interno che avrebbe trovato ospitalità, benché in una direzione diversa da quella auspicata da de Probizer, nei nuovi statuti accademici (30 aprile 1875)²⁹, marcando l'adesione a un modello alternativo rispetto al passato. Nel precisare la struttura e la valenza gerarchica del Consiglio, come ha osservato Bonazza, l'Accademia era chiamata infatti a «prendere atto della sostanziale alterità della funzione del bibliotecario [civico] rispetto al nascente organi-

²⁸ Nota di F. de Probizer, 12 aprile 1875, BCR, CR, D.II-1875, 14. La proposta era ripresa nel *Consiglio dal 6 Gennajo 1874 agli 11 Luglio 1875*, 4 maggio 1875, BCR, CR, 1033, cc. 358-359. Assai genericamente, tali modifiche erano allora definite in questi termini: «proposte per l'incremento della Civ. Biblioteca» (Ivi, c. 359). A tale progetto doveva far seguito pochi giorni più tardi un chiarimento da parte del Consiglio Cittadino circa il contesto, anche economico, in cui ciò si sarebbe dovuto realizzare. Sarà infatti specificato: «che in nessun caso l'erario Civico possa essere chiamato a concorrere ad alcuna spesa sia pel Bibliotecario sia pel Direttorio. Le deliberazioni che verranno prese dalla Rapp[resentanz]^a saranno poi da comunicarsi tanto all'I. R. Accademia degli Agiati quanto alla Sacra Lega per le rispettive osservazioni e per le ulteriori tratt[ative]» (*Consiglio dal 6 Gennajo 1874 agli 11 Luglio 1875*, 9 luglio 1875, cc. 403-404).

²⁹ *Statuto dell'Accademia di Rovereto*, 30 aprile 1875, AS-ARA, AA, 4.3. Il documento appare indicato anche come *Progetto di Statuto dell'I. R. Accademia di scienze lettere ed arti di Rovereto*. Tale versione sarà ripresa integralmente nel 1890. Cfr. *Statuto dell'I. R. Accademia degli Agiati in Rovereto*, Grigoletti, Rovereto 1890. Per una lettura delle fasi che accompagnarono la redazione del testo si legga F. Paoli, *Relazione della Commissione per nuovo Statuto dell'Accademia degli Agiati. Rovereto*, febbraio 1875, AS-ARA, AA, 4.1.

smo»³⁰, nella prospettiva che analoghe funzioni³¹, per ciò che riguardava in particolare le raccolte accademiche, dovessero essere affidate al segretario.

Il progetto, tuttavia, andava ben oltre questo specifico obiettivo. Altrove si sarebbe infatti esplicitato il modello organizzativo attraverso cui gli Agiati intendevano ridefinire il proprio rapporto con la Biblioteca Civica, auspicando una convergenza tra l'incarico di segretario e quello di custode delle raccolte cittadine: «Il Consiglio prevede, se è possibile, che il bibliotecario accademico lo sia anche della biblioteca civica, alla quale non possono essere passati i libri dell'Accademia, se non dietro deliberazione del Corpo Accademico, in relazione colle disposizioni prese fra i Corpi comproprietarj, Magistrato, Clero, Accademia»³². Non meno significativa era infine la proposta, già formulata da Francesco Paoli nel febbraio del 1875³³, di utilizzare una parte del finanziamento per l'acquisto di libri.

Piuttosto favorevole appariva anche la situazione dal punto di vista dei rapporti con le istituzioni cittadine. Rispetto alla sede, un passo in avanti si sarebbe realizzato poco dopo con l'impegno dell'allora podestà, barone Edoardo Pizzini Piomarta (1821-1875)³⁴, nel procedere all'assegnazione di un locale ad uso di ufficio. Disponibilità che veniva confermata da Cesare Tacchi (1823-1897), divenuto podestà nel febbraio del 1875: «questo Magistrato non ha a disposizione che i locali della Civica Biblioteca, dei quali d'accordo col Signor Bibliotecario Civico, potrà l'Accademia approfittarsi pella riunione dei Soci, e dove s'offre anche, come in passato, la comodità di deporre quei libri che pervengono alla I. R. Accademia degli Agiati»³⁵. Il quadro sembrava finalmente evolvere in una direzione favorevole al sodalizio.

L'attenzione poteva così rivolgersi nuovamente al riavvio delle trattative riguardanti la proprietà della «Biblioteca civico-sociale»³⁶, con discussioni che

³⁰ *Accademia Roveretana degli Agiati* 1999, p. 634.

³¹ *Statuto dell'Accademia di Rovereto*. La stessa proposta era ripresa in Paoli, *Relazione della Commissione*.

³² *Progetto di Regolamento interno dell'Accademia di Rovereto*, AS-ARA, AA, 4.1. Benché il documento fosse stato redatto da Francesco Paoli, è riconoscibile in alcuni passaggi anche la mano dell'allora segretario agli atti e bibliotecario civico Giovanni Bertanza.

³³ Paoli, *Relazione della Commissione*. Era qui previsto l'acquisto di libri, per un ammontare di 100 fiorini.

³⁴ *Memorie* 1901, p. 65. Cfr. *Consiglio dal 14 Luglio 1875 al 24 Aprile 1877*, 30 novembre 1875, BCR, CR, 1034, c. 64. Se ne fa cenno in G. Zandonati, *Le sedi dell'Accademia dalle origini ai giorni nostri*, in *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati (1901-2000)*, 1, a cura di G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2003, p. 144, nota 3.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Sessioni private*, 10 dicembre 1875. Cfr. Nota di M. Pergher, 18 aprile 1876, BCR, CR,

si sarebbero legate alla necessità che le istituzioni comproprietarie potessero proseguire «nella pratica di deporre i libri eventualmente lor pervenuti nella Libreria civica», ma anche al bisogno, come veniva espresso chiaramente da Bertanza, di «risparmiare, in avvenire l'assegno degli annui f. 100»³⁷ destinati dall'Amministrazione per l'acquisto di libri e di riviste. Si prospettavano infatti anni di grande difficoltà e l'obiettivo di risanamento perseguito allora dal Municipio, teso a impedire «che venissero creati nuovi debiti, per far fronte ai bisogni correnti» e a eliminare «spese di qualsiasi genere le quali non avessero avuto al loro attivo una garanzia di benefici pratici»³⁸, poneva naturalmente non pochi limiti.

Si faceva strada la necessità di definire un quadro generale condiviso, ma anche di ripensare al ruolo rivestito da ciascuno degli enti comproprietari. Affermava Bertanza in una lunga lettera del 18 giugno 1876:

1. Il Civico Municipio fece acquisto dei libri del nostro illustre concittadino Girolamo Tartarotti lasciati allo Spedale Civico, e gli allogò in apposita stanza nella Casa vecchia del Ginnasio affidandone la custodia all'I. R. Accademia degli Agiati. Dal Catalogo Tartarottiano appariscono all'incirca volumi 3000. Quando ampliò il Ginnasio, ed il Civico Magistrato comperò il Palazzo Alberti fece trasportare colà in due stanze apposite dell'ala settentrionale anche la Biblioteca allogata in eleganti scaffali. In questa occasione si tenne una sessione dietro invito del Civico Magistrato al Clero (26 giugno 1852 / N. 2302), ma non fu redatta, od andò perduta la Convenzione tra i comproprietari. Nel 1870 questa Libreria fu traslocata nel piano superiore per lasciare la stanza da essa occupata alla scuola reale, che divenne scuola superiore con sette corsi; tutto ciò si fece sempre a carico della Cassa Civica. Nel 1868 entrò Bibliotecario il M. R. D. Giovanni Bertanza, ed il Municipio per i

D.II-1876, 14. Farà seguito una lettera dell'allora podestà Matteo Pergher diretta alla Presidenza dell'Accademia, datata 20 marzo 1877. Cfr. *Memorie* 1901, p. 66.

³⁷ Lettera di G. Bertanza, 31 dicembre 1875, BCR, CR, D.II-1876, 14. Per la trascrizione dell'intero documento si rinvia a Baldi 1994, pp. 144-146. Poteva considerarsi risolto in questo modo anche il problema dell'aggiornamento del patrimonio della Biblioteca, garantito dalla disponibilità dell'Accademia e del Clero nel continuare «a deporre costantemente nella pubblica Biblioteca i libri, che lor perverranno» (F. Paoli, *Il Presidente agli Accademici nella Sessione del 18 Gen. 1877*, 18 gennaio 1877, AS-ARA, AA, 76.1). Gli accademici avrebbero infine preso la seguente decisione: «l'Accademia depositerà i suoi libri nella Civ. Biblioteca dopo averne fatto l'uso necessario a' proprii scopi» (*Sessioni private*, 7 aprile 1877). Se ne veda il testo nelle *Memorie* 1901, pp. 113-114.

³⁸ S. Defrancesco, *Quarant'anni di vita municipale 1880-1920*, Grandi, Rovereto 1920, p. 7.

bisogni della Biblioteca, e per le provviste di nuovi libri assegnò annui f. 50 per un quinquennio, e fiorini cento per un triennio successivo che spirò col 1875. Onde la Camera d'ufficio fu a carico civico. 2. L'I. R. Accademia degli Agiati possedeva anch'essa una propria Libreria, che aumentavasi ogni anno co' libri lasciati, o donati dai socj, e quando il Civico Magistrato la incaricò della Libreria Tartarotiana essa vi unì i propri, e continuò poi a depositarvi libri, e manoscritti comperandone anche molti cogli annui contributi dei socj risedenti in Rovereto, e ne vicini contorni. Così raddoppiavasi già verso il 1810 la Biblioteca, ed ora può dirsi che la maggiore parte de' libri pervennero dall'Accademia. Ma essa non partecipò ad altre spese: solo continuò a deporvi i libri. 3. Il Clero di S. Marco seguì l'esempio degli Accademici, e vi aggiunse anche esso alcune migliaja di libri alla fondazione, e continuò ad aggiungere fino al 1874 quando morì Francesco Beltrami, i cui eredi donarono presso a 1000 volumi secondo il volere già espresso nel testamento del benemerito Don Pietro Beltrami. Tutto raccolto può dirsi, che i tre comproprietarj si tengono presso a poco la stessa parte, poiché se l'Accademia, ed il Clero hanno il maggiore numero di libri, il Municipio invece sostenne tutte le ultime spese, che non sono leggiere, ed accorda il locale con tutto ciò, che può occorrere. Ciò posto mi pregio presentare l'annesso abbozzo di Convenzione giusta l'incarico datomene nel succitato Municipale rescritto³⁹.

Alla lettera veniva inoltre allegata una prima bozza della *Proposta di Convenzione fra i Comproprietarj della Civ. Biblioteca*, sulla quale le stesse istituzioni erano in quel momento chiamate a esprimersi, approvando o modificando i dettagli dell'accordo:

1. Essendo Cittadini di Rovereto tutti tre i Corpi morali, Magistrato, Clero, Accademia Comproprietarii di questi Libri, resterà alla Biblioteca l'aggiunta di Civica. 2. Il Civ. Magistrato provegga, come fece fin qui, alle stanze della Biblioteca, ed al riscaldamento della stessa in inverno, senza altra obbliga-

³⁹ Lettera di G. Bertanza, 18 giugno 1876, BCR, CR, D.II-1876, 14. Cfr. Baldi 1994, p. 100. Quanto alle conclusioni di tale dibattito, scriverà un anno più tardi Bertanza: «si votarono, ed accettarono le proposte del Civ. Municipio, colle quali questo si assume l'incarico dei locali per la Biblioteca, e la stufa della stanza del Bibliotecario, e l'Accademia si obbliga di continuare a deporre i suoi libri, come in passato. Assicurata com'è già la comproprietà, si nominerà una Commissione stabile di sei membri, due per ciascun capo proprietario (Città, Accademia e Clero) ai quali spetterà la nomina eventuale del Bibliotecario, e il diritto di ispezione. Al Bibliotecario si darà facoltà di dar libri a lettura, colle previe precauzioni» (G. Bertanza, *Relazione sulle cose interne dell'Accademia nel 1877*, 13 marzo 1878, AS-ARA, AA, 182.1).

zione, né per il Bibliotecario, né per i nuovi Libri. 3. L'i. r. Accademia si obblighi di continuar a depositare i libri che le pervengono nella Libreria civica, rinunciando al diritto di esportarli per qualunque siasi motivo, finché la Libreria stessa sussista. 4. Il Rev. Clero assuma gli stessi obblighi dell'i. r. Accademia, riguardo ai libri, che venissero lasciati al Clero come corpo morale. 5. In caso di scioglimento della Biblioteca i Libri, opuscoli, e Ms. sieno divisi in tre parti eguali fra i tre comproprietari, nominando apposita Commissione per la spartizione. 6. Si nomini una Delegazione stabile, a cui possa far capo il Bibliotecario per gli affari della Biblioteca stessa: e questa sia di due Delegati per ciascuno dei tre Corpi comproprietarj. Questa potrà visitare a beneplacito la Biblioteca nelle ore che venissero fissate per la lettura: in altre ore ne avvertirà il Bibliotecario, il quale tiene esclusivamente la chiave avendo esclusiva responsabilità. 7. La nomina del Bibliotecario spetti a questa Commissione: ma se venisse il caso di nominare un Bibliotecario con fisso stipendio, spetti a questa Commissione la presentazione, ma la nomina sia deferita a chi avrà fissato e dato lo stipendio sia uno dei corpi e comproprietarj, od un singolo individuo. 8. Quanto all'uso della Libreria civica si terrà conto dei desiderij manifestati da parecchi individui spettanti all'Accademia, ed al Clero, autorizzando responsabilmente il Bibliotecario ad imprestare per determinato tempo i libri a lettura, con tutte le precauzioni di ricevute, cauzioni pecuniarie, ecc.⁴⁰.

Nonostante la precisione delle affermazioni che si trovavano inserite in quella proposta, e benché l'Accademia⁴¹ e il Clero⁴² avessero esplicitato fin da subito la propria approvazione, i termini di questa prima convenzione sarebbero stati più volte oggetto di discussioni negli anni a venire. Il dibattito proseguirà nei mesi successivi mettendo in evidenza l'impossibilità di «assegnare la proprietà singolare dei libri, perché solo alcuni dei primi anni si timbrarono, e da ben 50 e più anni distinzione non v'è»⁴³, ma lasciando anche emergere posizioni di grande coraggio rispetto a possibilità diverse che potevano spettarsi. Ne dava conto una mozione presentata nel Consiglio Accademico

⁴⁰ Ibidem.

⁴¹ *Sessioni private*, 7 aprile 1877. Per il testo della delibera si rinvia alle *Memorie* 1901, pp. 113-114.

⁴² Lettera di A. Strosio, 9 ottobre 1877, BCR, CR, D.II-1876, 14. Della questione, il Clero ebbe modo di discutere in occasione della Congrega Generale del 4 ottobre 1877, dando lettura della comunicazione di Bertanza e della relativa proposta di convenzione. Cfr. *Libro delle Congrèghe*, 4 Ottobre 1877.

⁴³ *Sessioni private*, 10 aprile 1877.

del 10 aprile 1877 da don Giuseppe Pederzolli (1820-1893)⁴⁴, futuro bibliotecario civico, nella quale si proponeva che l'istituzione dovesse invece rinunciare «alla proprietà sul passato»⁴⁵, promuovendo la formazione di una nuova raccolta che fosse considerata autonoma da quella civica. Tali sviluppi, per quanto rilevanti, arrivavano del resto in un momento di grande difficoltà per la Biblioteca, non ancora aperta al prestito delle proprie raccolte⁴⁶ e per questo interessata da forti polemiche contro l'operato di Bertanza, cui non mancheranno di aggiungersi anche considerazioni di carattere personale. Si affermava in un articolo anonimo pubblicato nel «Raccoglitore» del 6 giugno 1878:

Ho letto l'altro giorno nel «Raccoglitore» i generosi doni fatti alla Civica biblioteca dai Sig. Zeni e Sartori, ed ho detto fra me: oh! che la nostra città possegga una biblioteca? e tutto contento della scoperta, ed un po', se vuole, mortificato di non esser stato a cognizione di tale fatto pria d'ora, mi rivolsi ad un amico per informazioni, ed egli presomi a braccetto mi condusse di fronte al palazzo civico delle scuole, e vedi... mi dicea; la in alto al III piano dove le finestre sono rotte, e le imposte aperte, ecco un locale della civica Biblioteca. Più in là non sapea neppure egli stesso. So, mi diceva, che molte sono le opere, so che vi dovrebbe essere un bibliotecario, so che dovrebbe esservi un elenco dei libri, so che il Municipio è obbligato a concorrere con 100 annui fiorini per composta di libri, ma più in là non so. E le raccolte di Zeni, e del Sartori ora andranno a far compagnia ai colleghi dimenticati negli scaffali, e le rondini e le passerelle rallegreranno coi loro... canti la mesta solitudine. Sig. Redattore, pigli la cosa sul serio e voglia illuminare la pubblica opinione sopra un fatto che però ha una grave importanza⁴⁷.

⁴⁴ Sacerdote, insegnante presso il Ginnasio di Rovereto, collaborò con numerose istituzioni cittadine, a cominciare dal Museo Civico, misurandosi anche nello studio del pensiero rosminiano e nella pubblicazione di importanti contributi di argomento religioso. Fu responsabile della Biblioteca Civica dal 1889 al 1893. Fu iscritto nell'Accademia nel 1852.

⁴⁵ *Sessioni private*, 10 aprile 1877.

⁴⁶ Tale fatto si sarebbe realizzato nel 1879, come scriverà Bertanza: «Ordinata così la Biblioteca, si cominciò l'anno scorso, giusta il voto dei tre comproprietari (Città, Accademia, Clero) a dare i libri in lettura a domicilio: era questa l'unica via per rendere utile questa raccolta, essendo praticamente inutile avere una stanza di lettura, ove debbano esclusivamente convenire i lettori, sì per la troppo discreta sede della Biblioteca stessa, e sì perché non v'è annesso il quartiere per il Bibliotecario, che dovrebbe essere a disposizione dei concorrenti specialmente nelle lunghe sere invernali, che sono le più opportune per i gravi studj. A questi ostacoli rimedia egregiamente la pratica di dare i libri a lettura; e la prova finora fatta ebbe un esito assai lusinghiero» (Lettera di G. Bertanza, 19 maggio 1880, BCR, CR, D.II-1880, 14).

⁴⁷ Un assiduo lettore, «Il Raccoglitore», 6 giugno 1878, p. 3. Per la risposta si veda la Lettera di G. Bertanza, 11 giugno 1878, BCR, CR, D.II-1878, 14. Cfr. poi la nota dal titolo *Civica Bibli-*

Il clima di polemica doveva ben presto coinvolgere il sodalizio, tanto più che alcuni tentativi di riorganizzazione, per quanto fallimentari, avrebbero dovuto considerare addirittura, come è stato recentemente sottolineato⁴⁸, un abbandono da parte dell'istituzione della propria denominazione. Ma è a ben altra forma di discontinuità che gli accademici erano costretti a guardare in quella fase, mediante obiettivi concreti, proposte, anche rispetto al piano ideale e valoriale. Su questo pesava l'adesione netta e senza distinzioni di sorta al rosminianesimo, come Paoli sembrava confermare indicando l'opportunità di definire una nuova collocazione della sede: «voi ben vedete, che in Casa Rosmini, e specialmente sotto la mia presidenza, voi correte pericolo di essere tenuti per soverchiamente ammiratori del grand'uomo, e troppo teneri cultori dalle sue molteplici e sapienti dottrine»⁴⁹. Tutto ciò non poteva che allontanare gli accademici dalla possibilità di riguadagnare spazio all'interno del contesto locale.

3. Siamo dunque a una svolta importante nella storia dell'istituzione, soprattutto se la si considera alla luce delle discussioni che riguarderanno ancora una volta la questione relativa alla proprietà del patrimonio civico⁵⁰. Dopo anni di incertezze, in considerazione anche del contesto politico e culturale che caratterizzava quella fase, l'Accademia tornava a considerarsi «custode naturale della Biblioteca»⁵¹, nel tentativo di ridefinire una propria centralità e di riaffermare un principio in base al quale essa, prima di tutto, avrebbe dovuto occuparsi della sua gestione.

Ciò avveniva attraverso un vero e proprio recupero in termini di attivismo e di obiettivi ispiratori dell'Accademia, che insistevano in quegli anni sulla

teca, «Il Raccoglitore», 13 giugno 1878, p. 4.

⁴⁸ A questo tentativo, risalente al 1879, fa riferimento Postinger 2018, p. 80.

⁴⁹ F. Paoli, *Sessione Amministrativa dell'Accademia Roveretana*, 6 febbraio 1878, AS-CNARS, FP, 3.2.1.

⁵⁰ Baldi 1994, p. 101. Il riferimento alla convenzione sarà infatti ribadito il 31 marzo 1881, come è possibile leggere nella *Rappresentanza dal 20 Giugno 1879 ai 19 Dicembre 1884*, 31 marzo 1881, BCR, CR, 1059, cc. 154-157, per cui si rinvia a Baldi 1994, pp. 163-164. Successivi tentativi di trovare un accordo avrebbero avuto luogo il 31 maggio 1887 e il 5 settembre 1892, non arrivando mai anche in questo caso a una soluzione. Alle sollecitazioni della Rappresentanza si aggiungeranno infine quelle dell'Accademia, con la richiesta, datata 14 maggio 1893, di giungere a una definitiva conclusione della questione.

⁵¹ *Rappresentanza dal 20 Giugno 1879 ai 19 Dicembre 1884*, 31 marzo 1881, c. 152. Le motivazioni erano così espresse: «Che l'Accademia la quale dette sempre e darà il maggior contingente di libri è la parte maggiormente interessata, e che essa potrebbe con vantaggio della Biblioteca esercitare questa sorveglianza qualora il Municipio mostrandosi sostenitore di questa secolare patria istituzione le desse stanza ed Ufficio presso alla Biblioteca nel Palazzo della Pubblica Istruzione» (Ivi, cc. 152-153).

necessità di un patriottismo vivo e operante, in cui cultura, istruzione ed educazione si univano alla difesa di valori che guardavano innanzitutto alla riscoperta degli ideali nazionali. Considerazioni piuttosto chiare al riguardo erano esplicitate più tardi da Bertanza:

Abbiam sempre reputato bello e sacro dovere il patriottismo, sentimento nobilissimo da Gesù Cristo medesimo altamente sentito fino a piangere sui casi avvenire, e sul non remoto sterminio della sua Giudea, e singolarmente della reale Gerusalemme. Ogni buon cittadino debbe amare la patria a preferenza d'altre terre; ma vero amore non è quello che sta solo in petto, o tutt'al più in bocca; esso dee tradursi in fatti, e svariatisimi sono i fatti che possono caratterizzare il buon patriotta. Lo spirito d'economia illuminato negli amministratori con una continua premura di migliorare le condizioni del paese si materialmente, come, e più ancora, moralmente: ingentilire con vie, piazze, edificii: agevolare la vita cittadina colla pubblica pulizia: tutelare la sanità con provvedimenti igienici non solo eventuali, ma stabili e continui sono lodevolissime sollecitudini de' Guardiani del ben pubblico. Ma più gravi di queste voglion essere le sollecitudini per la moralità, per la cultura, per la civilizzazione del popolo. Da per tutto si commenda e si raccomanda la premura per la istruzione ed educazione civile, e cristiana, e noi pure abbiam sovente messa la nostra modesta ma calda parola su questo cittadino dovere. Non potendo adoperarci in altro ci siamo parzialmente dedicati alla cultura degli intelletti colla inquietissima cura d'allargare la civica Biblioteca⁵².

Spostandoci a un piano più concreto, un passaggio importante di questa maturazione era rappresentato dall'avvio, questa volta sistematico, della pubblicazione degli «Atti»⁵³, un progetto certamente ambizioso, proposto

⁵² G. B. = G. Bertanza, *Biblioteca civica*, «Il Lagarino», 3 luglio 1886, pp. 420-421.

⁵³ Un primo riferimento allo scambio con altre istituzioni appare legato all'Istituto Smithsoniano e alla Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali: «Il 1° giugno 1872 essere stata spedita alla Roveretana Accademia dal Sig.^r Felice Flügel di Lipsia, per mezzo del Ministro del culto e di pubblica istruzione dell'Austria, una lettera proveniente dal Segretariato dell'Istituto Smithsoniano, colla quale si desidera ricevuta dell'opera mandata in regalo, e in compenso della medesima null'altro che le accademiche pubblicazioni. Dopo una discussione sufficientemente lunga venne approvato dietro proposta del D.^r Mario Manfroni di spedire a Washington una copia di tutti i sunti delle letture tenute nelle Tornate pubbliche e raccolti da rispettivi Segretarii agli atti, insieme allo Statuto della Società e della Biblioteca, appunto perché questi sunti darebbero un'idea del movimento e dell'attività dell'Accademia. [...] Il Presidente partecipa la pubblicazione del fascic. 2, vol. I degli Atti della Società veneto-Trentina di scienze naturali, residente in Padova pervenuto all'Accademia degli Agiati, aggiungendo però che manca il primo fascicolo. Il socio Pederzoli propone di scrivere una lettera di ringraziamento, pregando che si mandi anche il primo fascicolo,

per la prima volta nel 1874⁵⁴ ma che soltanto nel 1883, grazie all'eredità di Fortunato Zeni, sarà attuato, portando il sodalizio a un ulteriore sviluppo sul piano culturale e istituzionale. Sarà così affermato nella nota introduttiva al primo fascicolo: «Modeste sono le forze, piccoli i mezzi, onde le è dato disporre; ma ove gli aggregati presenti e lontani non paghi solo di esserne membri la giovino dell'opera loro in argomento di letterarie e scientifiche discipline, confida di contribuire al comune vantaggio»⁵⁵. Si trattava di un obiettivo importante, fortemente radicato nella consapevolezza che fosse necessario offrire alla comunità scientifica un ulteriore spazio di incontro e di confronto, consentendo all'Accademia di estendere la propria rete di contatti e di relazioni, ma anche di accrescere il proprio prestigio. Di qui sarebbe nato infatti lo scambio con enti e associazioni come il Ferdinandeum di Innsbruck, l'Accademia Economico-Agraria dei Georgofili di Firenze, l'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena, il Consorzio Agrario Trentino, l'Osservatorio Meteorologico di Moncalieri, l'Istituto Smithsoniano di Washington, il Museo di Storia Naturale di Vienna e l'Accademia delle Scienze di Bologna⁵⁶, per limitarci ad alcuni tra i casi di maggior rilievo. Rapporti, con il relativo afflusso di pubblicazioni periodiche e monografiche, che gli accademici si troveranno a dover integrare mediante l'associazione a numerose riviste, a partire da «La Nuova Antologia», «La Cultura», «La Rassegna Nazionale» e «La Sapienza»⁵⁷, oltre che con l'acquisizione di volumi da parte dei soci.

Sarebbe però impossibile cogliere questa evoluzione senza considerare l'importanza che aveva avuto in quegli anni l'utilizzo di spazi diversi da quelli rimasti fino ad allora nelle disponibilità del sodalizio. Era il caso del nuovo edificio realizzato per ospitare l'Asilo Rosmini (1880), messo a disposizione dell'Accademia grazie alla mediazione di Francesco Paoli e della Congregazione di Carità⁵⁸, amministratrice dell'istituto, oppure di palazzo Bossi Fe-

il che viene anche accettato» (*Sessioni private*, 1° dicembre 1872).

⁵⁴ M. Manfroni, F. Paoli, G. Pederzolli, N. Tessari, *Relazione della Commissione nominata per studiare il modo di ravvivare l'attività dell'Accademia e relative proposte*, 12 giugno 1874, AS-ARA, AA, 74.2.

⁵⁵ *Atti dell'Accademia di Rovereto*, «Atti dell'Accademia degli Agiati di Rovereto», ser. II, I, 1883, p. IV.

⁵⁶ B. Visintainer, *Prefazione*, «Atti dell'Accademia degli Agiati di Rovereto», ser. II, III, 1885, p. IV. Un primo elenco degli scambi e dei libri ricevuti in dono sarà offerto nel 1887 da B. Visintainer, *Parte Storica*, «Atti dell'Accademia degli Agiati di Rovereto», ser. II, V, 1887, rispettivamente alle pp. VII-VIII e pp. VIII-XI.

⁵⁷ Più tardi sarà infatti deliberato di continuare tali abbonamenti. Cfr. *Sessioni private*, 28 ottobre 1884. Qualche anno dopo, tenuto conto delle «rilevantissime spese» (*Sessioni private*, 22 novembre 1888), l'Accademia sarebbe stata costretta a rinunciare all'associazione ad alcuni periodici.

⁵⁸ *Conto della Cassa*, 6 ottobre 1880. In un appunto conservato da Francesco Paoli si fa cenno

drigotti⁵⁹, sede nella quale, a partire dal 1887, l'istituzione sarebbe rimasta per quasi un decennio. Non sappiamo in realtà con quale spirito gli Agiati dovessero affrontare tali sfide⁶⁰, ma è certo che, pur per periodi brevi e con forti limitazioni di spazi, dopo decenni caratterizzati dall'assenza di una sede, l'Accademia doveva tornare a vivere una situazione per certi aspetti simile a quella in cui era nata. Opportunità nuove, ma anche una consapevolezza più larga, come è possibile rilevare in questi interventi, consentivano in quel momento all'istituzione di ripensare al proprio patrimonio, dando corpo a iniziative ambiziose⁶¹. Ne era traccia in un primo tentativo di registrazione dei prestiti⁶², risalente al 1887, legato all'entrata in vigore di un *Regolamento della lettura dei periodici e libri*: «1. Ogni socio potrà portarsi a casa libri e periodici. 2. I fascicoli de' periodici non dovranno essere levati che otto giorni dopo il loro arrivo. 3. Si dovrà qui entro notare il giorno nel quale il libro o periodico viene preso e restituito. 4. Si usi poi ogni sollecitudine nel restituire i libri e periodici levati»⁶³. Si trattava, come è evidente, di indicazioni generali, che non entravano nel merito di quali dovessero essere le tempistiche del prestito⁶⁴, né del tentativo di rilanciare la propria funzione conservativa, ma

agli affitti versati alla Congregazione di Carità dal 1881 al 1886. Cfr. *Cassa Accademia Agiati Rovereto*, AS-CNARS, FP, 3.2.3.

⁵⁹ Il trasferimento veniva anticipato nelle *Sessionsi private*, 11 ottobre 1886. Cfr. Minuta di F. Paoli, AS-ARA, AA, 361. La risposta è in Ivi, Lettera di F. Bossi Fedrigotti, 23 ottobre 1886. Nel Consiglio Accademico del 2 aprile 1887 sarà così deliberato: «Per l'affitto del locale, ove trovasi attualmente la sede dell'Accademia si stabilisce di dare fiorini 100 annui, non essendoci quelle comodità, che erano state inizialmente promesse al tempo della consegna della stanza e della sala grande nel Palazzo Conti Fedrigotti» (*Sessionsi private*, 2 aprile 1887).

⁶⁰ In questo contesto è possibile collocare il richiamo, rivolto poco dopo alla cittadinanza e agli accademici, «nel candidarsi» e «nell'assistere alle nostre letture» (*L'Accademia roveretana di Lettere, Scienze ed Arti*, «Il Lagarino», 18 luglio 1888, p. 1).

⁶¹ Una proposta di apertura al pubblico appare già nelle *Sessionsi private*, 29 aprile 1884. L'anno successivo dovette entrare in vigore un registro delle associazioni ai periodici e alle riviste, come si legge in F. Paoli, *Relazione del Presidente*, 30 dicembre 1885, AS-ARA, AA, 82.

⁶² AS-ARA, AA, 40. Il registro, redatto in una prima fase dal 5 novembre 1887 al 13 ottobre 1909, proseguirà con un *Nuovo registro dei prestiti dei libri della biblioteca accademica*, che sarà aggiornato dal 1° giugno 1909 al 6 maggio 1910.

⁶³ Ibidem.

⁶⁴ Va anche detto che il prestito, si sarebbe sviluppato con qualche anno di ritardo rispetto alla Civica, come avrà modo di scrivere Bertanza: «il Lod. Municipio adottò il sistema dei Libri a Lettura, autorizzando il Bibliotecario, sotto propria responsabilità, a prestar libri agli amatori, che ne volessero. Or volge il sesto anno che vige questa pratica, e il Registro del Bibliotecario conta ben 540 numeri di opere tutte di erudizione, di scienza, o di grave letteratura, in greco, in latino, in tedesco, in francese, ed in italiano» (G. Bertanza, *La civica Biblioteca Roveretana*, «Il Lagarino», 31 marzo 1886, p. 206). La documentazione ne darà testimonianza a partire dal 15 marzo 1890. Cfr. *Nota dei Libri d. C. Biblioteca di Rovereto dati a lettura*, BCR, 18.15.(3).

che daranno avvio a forme di controllo diretto, non più mediato dal bibliotecario civico, del proprio patrimonio.

In realtà, tali obiettivi saranno destinati a restare in gran parte delusi. Forti contrasti intervenuti tra l'allora vescovo Eugenio Carlo Valussi (1837-1903) e la comunità rosminiana, in conseguenza del decreto *Post obitum* (1887) con il quale si condannavano quaranta proposizioni tratte dagli scritti del filosofo roveretano, dovevano obbligare numerosi membri dell'istituzione, a cominciare dall'ex presidente Francesco Paoli⁶⁵, ad abbandonare la città. Per quanto riguardava il patrimonio civico, va poi aggiunto un aspetto di natura strettamente personale, legato al rapido peggioramento delle condizioni di salute di Bertanza, che avrebbe portato egli stesso, il 15 giugno 1889, a promuovere la nomina di un assistente:

Continuano ad entrar libri, ma il Bibliotecario ormai ottantenne ed una ostinata Nevrosi gli tolgono affatto le forze, sicché non può andarvi senza ajuto, e di rado. Ciò già prevedendo, egli addestrò un bravo ed intelligente giovane, Antonio Nicolussi, che può ormai dirsi perfetto Bibliotecario. Se il lod. Magistrato lo aggiungesse Assistente, alla Biblioteca nulla mancherebbe. Qualunque tenua rimunerazione basterebbe, e tutto sarebbe alla Biblioteca provvisto⁶⁶.

Gli effetti di tale passaggio, tutt'altro che marginali rispetto alle sorti dell'istituzione e del suo patrimonio, si sarebbero visti poco dopo in occasione della morte di Bertanza, avvenuta il 5 luglio 1889⁶⁷, nel decretare l'esaurirsi di un ciclo e l'avvio di nuove discussioni, in merito soprattutto al ruolo del bibliotecario.

⁶⁵ *La partenza dei Rosminiani da Rovereto*, «Rivista Rosminiana», II, 1888, 4/2, p. 128.

⁶⁶ Lettera di G. Bertanza, 15 giugno 1889, BCR, CR, D.II-1889, 14. In una precedente nota Bertanza era costretto a richiedere anche alcuni fondi per l'allestimento di nuovi scaffali: «Questi sono distribuiti in semplici scaffali per entro a sei camere una delle quali dee tenersi in parte sgombra affinché non sorga l'evento che procuri una settima stanza alla libreria. Volendo però supplire assai economicamente, si potrebbe aggiungere un nuovo scaffale per i molti volumi che sopravvengono, e rimangono senza posto. Pochi fiorini basterebbero all'uopo, e crede il sottoscritto non più di venti» (Lettera di G. Bertanza, 12 marzo 1889, BCR, CR, D.II-1889, 14). A tale richiesta sarà data risposta positiva.

⁶⁷ Anche il successore di Bertanza, don Giuseppe Pederzolli, avrebbe fatto riferimento poco dopo a Nicolussi per «continuare e finire la controlleria dei Cataloghi colle schede alfabetiche, situate in apposite scatole; e fare eziandio la registratura nei Cataloghi di quei libri, che sono stati ultimamente donati dall'egregio Dottor Poli di Avio, e da altri; lavori questi, che il Nicolussi ha eseguiti per molti anni sotto Don Paoli, e già da oltre quattro mesi sotto il chiarissimo Defunto» (Lettera di G. Pederzolli, 6 luglio 1889, BCR, CR, D.II-1889, 14). La riapertura della Biblioteca sarà quindi fissata per il mese di ottobre. Cfr. *Avviso*, «Il Popolo Roveretano», 23 ottobre 1889, p. 3.

